

CENTRO E PERIFERIA: APPUNTI SULLA VISIONE FOZIANA DELLA DINAMICA CULTURALE

Anita FABIANI

In un suo editoriale pubblicato sull'*Eco de Aragón* e sottotitolato «Para los de Madrid», Braulio Foz, con toni inequivocabilmente caustici, si riferisce più volte alla capitale spagnola come alla «grande Aldea» e, di seguito, apostrofa i madrileni, chiamandoli sarcasticamente «aldeanos». Sempre nello stesso editoriale, inoltre, approfittando dell'occasione offertagli dalla diffusione della falsa notizia di alcuni disordini verificatisi a Saragozza, Foz puntualizza qual è la vera natura del carattere degli aragonesi. Non si tratta che di poche battute, sufficienti però a fornire una prima indicazione sull'impianto ideologico che sorregge l'intero *corpus* del turolense. In effetti, da Ricardo del Arco, al quale va il merito di avere per primo richiamato l'attenzione su Foz, fino alla critica più recente, si è molto insistito nell'individuazione della componente «aragonesista» sottesa all'opera. In realtà tale componente è sempre stata inquadrata in una più generale riflessione sul binomio nazione/regione e sulla valenza rivendicativa e *regeneracionista* che quest'ultimo aveva nel XIX secolo, quando cioè anche nella Penisola, come accadeva nel resto d'Europa, si cominciava a contrapporre l'identità e la specificità culturale regionale alla cultura nazionale, sovvertendo, o meglio, smentendo così ogni aprioristico e rigido principio di omogeneità. Sebbene l'affanno rivendicativo che anima il padre del *Pedro Saputo* sia innegabile, credo che alcuni elementi, ricavabili tanto dalle opere quanto dalla sua stessa biografia, consentano di ipotizzare una diversa lettura del suo aragonesismo e di ripensarne le coordinate che, a mio avviso, vanno ricercate non già —, comunque, non solo— in una visione «regionalista» bensì in una modernissima riflessione (fatta propria dalle scienze sociali solo in tempi recenti) sulla dinamica culturale «centro/periferia» avviata da Foz, in accordo, questo sì, col principio di *autoctonia*.¹ Questo, per l'appunto, è l'obiettivo del presente studio.

¹ Il termine, coniato da Mircea Eliade, indica il «[...] sentimento oscuro di una solidarietà mistica [dell'individuo] con la terra natale». ELIADE, Mircea, *Miti sogni e misteri*, Milano, Rusconi, 1985, p. 190.

«PATRIA GRANDE» E «PATRIA CHICA»

Com'è noto nel corso del XIX secolo, sulla scia dell'idealismo tedesco, si vanno sempre più concretando e affermando l'idea di Nazione, di Nazione-Patria e, come implicito corollario di quest'ultima, quella di Regione.² All'interno delle singole nazioni, dunque, da questo momento trova senso e acquista dignità tutto ciò che è legato alla regione, al punto che per la prima volta è messa seriamente in discussione la validità della prospettiva «centrista» in tema di diffusione della cultura mentre parallelamente si va prendendo coscienza dei microprocessi di sradicamento e degli effetti dell'omologazione culturale. Seppure in ritardo rispetto ad altre nazioni europee, la Spagna, nonostante continui a mantenere una struttura preindustriale e non sia del tutto svincolata da taluni equilibri «feudali», è teatro di una serie di iniziative che attestano chiaramente il diverso atteggiamento. Nella Catalogna, per esempio, Aribau con la sua *Oda a la patria* inaugura un nuovo ciclo letterario, seguito anni dopo nell'impresa pionieristica da Manuel Milá y Fontanals, Víctor Balaguer, Juan Cortada, Miguel V. Amer, Pons y Gallarza e Antonio de Bofarull che, col lemma *Patria, Fides, Amor*, riportano in auge un particolare tipo di certame poetico a carattere regionalista (*Juegos Florales*) mentre Rubió y Ors, col suo *Rondar del Llobregat*, si fa promotore di una vera e propria *renaixença* linguistica e letteraria del catalano. In Galizia, invece, sarà Nicomedes Pastor Díaz a porre le basi per la rinascita della letteratura gallega e a preparare la strada a scrittori del calibro di Rosalía de Castro o Curros Enríquez. Anche in Aragona, nonostante l'ex-regno versasse in una situazione di totale degrado economico e presentasse tutte le caratteristiche degenerative della «periferia» culturale,³ un gruppo di intellettuali dà vita a numerose iniziative che segnano il rilancio della regione. Tra loro c'è Foz che, in qualità di scrittore e docente, per buona parte della sua vita, intuendo quanto fosse determinante la riaffermazione di un'etnicità e di una coscienza di popolo per la conservazione del carattere indigeno nonché per il progresso culturale della collettività regionale nella cornice nazionale, adempierà senza riserve al compito di «animateur».⁴ Non solo. In realtà l'operazione foziana è ancor più coraggiosa per-

² Nel caso spagnolo ricorda Acosta Sánchez che la nazione [...] no va a existir, congruientemente, hasta que quiebre el Estado Absoluto español, con la invasión francesa y el secuestro de la Corona por Napoleón. [...] La partida de bautismo de la nación española es la Guerra de la Independencia, la primera guerra que en España incorpora al pueblo... Así de preciso es el nacimiento de la nación española, y así de concreto el brote del nacionalismo. [...] En rigor, por tanto, puede sostenerse que antes del XIX no existió nación española [...], así como ningún nacionalismo. Existieron protonaciones [...] o, en términos más precisos, diversas comunidades étnicas cohesionadas por distintas lenguas y culturas: el "pequeño Continente", que al decir de Costa fue la Península», ACOSTA SÁNCHEZ, José, «La naturaleza de la nación como problema. Incidencia en España», in AA. VV., *Nacionalismo y regionalismo en España (el horizonte político-institucional, económico, social, cultural e internacional de nuestro tiempo)*. Seminario en conmemoración del 28 de febrero, Córdoba, 23-25 febrero 1984, Córdoba, Diputación Provincial, 1985, p. 159.

³ Si veda BERDIÉ BUENO, Isidoro, *Población, sanidad y educación en Aragón durante la segunda mitad del siglo XIX*, Zaragoza, Ayuntamiento, 1992.

⁴ Uso il termine nell'accezione datagli da Jean-Marie MOECKLI: «L'animateur, c'est celui qui est doté d'une dynamique intérieure (ses convictions) et qui sait la transmettre. Pas forcément le professionnel, le diplômé, d'ailleurs tout pré-

ché puntando sull'Aragona e sulla possibilità che questa diventi una nuova capitale culturale, alternativa alla madrilena, Foz assegna un diverso e positivo carattere segnico alla periferia, vista non più come punto entropico di arrivo di un impulso culturale ove è solo possibile la coagulazione degli elementi culturali autoctoni in un soprasistema unitario, bensì luogo di partenza e propagazione di vitali input.

LETTERATURA NAZIONALE E LETTERATURA REGIONALE

Uno degli elementi che accomuna l'analisi del genio condotta a fine Ottocento da Henry Havelock Ellis alla più recente geografia letteraria e sociologia della letteratura è, senza dubbio, la ricerca delle origini geografiche e socio-professionali degli scrittori, grazie alla quale è possibile ricostruire una serie di mappe utili a evidenziare la concentrazione di letterati in determinati spazi geografici (capitale/città o provincia) e a valutare la possibile incidenza dell'ambiente nonché delle istituzioni —accademie, università, centri politici, ecc.— sulle vocazioni letterarie. Robert Escarpit, per esempio, fornisce alcune indicazioni sul rapporto Parigi-provincia che confermano quanto già sostenuto da Barrière sulle modalità della «diffusione nazionale». Dall'analisi di Escarpit risulta che a partire dal XVIII secolo si registra una moltiplicazione dei centri provinciali, periferici, a discapito della capitale parigina, e si accentua gradualmente la provincializzazione, con un picco significativo nel periodo della Rivoluzione, segnato dall'entrata in scena di regioni rimaste, fino ad allora, ai margini del processo diffusivo.⁵ Seppure riferita alla Francia, l'analisi è comunque di grande interesse poiché evidenzia come, in ambito letterario, il potenziale propulsivo e di diffusione non sia necessariamente legato alla sola capitale ma anche a più «insospettabili» centri minori, talvolta periferici. Il risultato dell'indagine è, per certi versi, illuminante anche per cogliere gli equilibri e i nessi sottesi al rapporto nazione-regione che, come precedentemente accennavo, viene per la prima volta sottoposto a serio vaglio critico dagli scrittori e dagli intellettuali del XIX secolo. Indicativa, in questo senso, mi sembra la coeva *querelle* sull'esistenza o meno di letterature regionali e sulla validità di una simile denominazione che impegnò in un vivacissimo dibattito quanti si dedicavano alle lettere operando nelle capitali culturali o in zone più decentrate. Per quanto riguarda la Spagna nel discorso inaugurale dei *Juegos Florales* tenutisi a Calatayud sul finire del XIX secolo Víctor Balaguer, in qualità di presidente onorario, ricordava che «[...] al formarsi la España moderna, Castilla fue elegida como centro y como cabeza (grave error político entonces, pues que en aquellas circunstancias debiera haber sido la Corona de Ara-

disposé à passer dans la classe supérieure des leaders. L'animateur, c'est toute personne qui participe au dynamisme régional, à quelque milieu social ou politique que ce soit, et dans quelque circonstance que ce soit». Cit. in A.A. VV., *Identité et développement régional*, textes présentés et introduits par Michel Bassand, Berbe - Francfort - S. Main - New York - Paris, Peter Lang, 1991, p. 161.

⁵ Si veda ESCARPIT, Robert, *Sociologia della letteratura*, Roma, Newton Compton Editori, 1994, p. 34.

gón); pero no absorbió a todas [las nacionalidades], que Castilla no es España. Formó con todas una conjunción, y esto, sí, es España».⁶ Affermazione polemica, la sua, che si completa e rafforza con alcune considerazioni sul processo di «castiglianizzazione» della cultura peninsulare e, in particolare, sulla pericolosa perdita d'interesse per i fenomeni locali che questo ha prodotto:

¡Cuántas cosas, cuántas, y cuántos autores permanecerían ignorados en el fondo y en la obscuridad de nuestras provincias, a no ser por el regionalismo! Porque la verdad es —;triste verdad por cierto!— que en esta nuestra querida España solo alcanza valor y fama lo que brilla en Madrid, y en Madrid vive y en Madrid muere, ya que solo de ellos, salvo muy contadas excepciones, se ocupa la prensa, y solo de ellos los libros mal llamados de literatura española que se publican.⁷

Di seguito Balaguer indicava un correttivo che non soltanto sovvertiva i termini dell'equazione Castiglia/Madrid = Spagna ma, soprattutto, sottintendeva l'adesione totale al principio indicato anni prima dal conterraneo Felú y Codina, «hacer región es hacer patria», nel quale, senza mai negare l'idea di nazione unica, si ribadiva implicitamente la vitalità dei singoli tratti distintivi culturali:⁸

No, no conviene que nadie se castillanice; pero importa, sí, y conviene, y es necesario, que se españolicen todos. Para esto es preciso abandonar por entero aquella antigua malhadada política castellana de querer, más que patria *una*, patria uniforme; para esto es preciso que no se escriban historias que se llaman de literatura nacional, cuando no son más que de literatura madrileña y de solo los que en Madrid figuran, ni historias apelladas regionales para hablar solo de los autores de la región que escriben el idioma propio de la misma.⁹

Molti anni dopo, con diversa consapevolezza e piglio critico, Antonio Gramsci osserverà che «la letteratura regionale è stata essenzialmente folcloristica e pittoresca: il popolo “regionale” era visto “paternalisticamente”, dall'esterno, con spirito disincantato, cosmopolitico, da turisti in cerca di sensazioni forti e originali per la loro crudezza».¹⁰ Più intellegibile risulterà il pensiero gramsciano se si terrà presente quanto in seguito Lotman e Uspenskij scriveranno in merito alla cultura e che risulta essere perfettamente applicabile al fenomeno letterario, che ne è parte:

[...] tutto il sistema di conservazione e di trasmissione [...] si costruisce come un qualche sistema concentrico, nel cui interno sono disposte le strutture più evidenti e, per così di-

⁶ BALAGUER, Víctor, *El regionalismo y los Juegos Florales*, Madrid, Biblioteca-Museo Balaguer, 1897, p. 133. Per quanto concerne i testi dell'Ottocento cito modernizzando le grafie e l'accentazione.

⁷ *Ibidem*, pp. 115-116.

⁸ Cfr.: «[...] alla base di tutte le definizioni c'è la convinzione che la cultura *possieda dei tratti distintivi*. Nella sua apparente banalità, quest'affermazione ha un contenuto che non è privo di significato: ne deriva l'asserto che la cultura non rappresenta mai un insieme universale, ma solo un sottoinsieme con una determinata organizzazione», LOTMAN, Jurij M. – USPENSKIJ, Boris A., *Tipologia della cultura*, a cura di Remo Faccani e Marzio Marzaduri, edizione riveduta e corretta, Milano, Bompiani, 1995, pp. 39-40. Il corsivo è dell'A.

⁹ BALAGUER, Víctor, *El regionalismo...*, p. 130. Il corsivo è dell'A.

¹⁰ GRAMSCI, Antonio, *La letteratura popolare*, Roma, Editori Riuniti, 1993, p. 7.

re, più organizzate. Verso la periferia si disporranno invece formazioni la cui strutturabilità non è evidente [...], ma le quali, essendo incluse in situazioni segnico-comunicative e generali, *funzionano come strutture*. Queste quasi-strutture occupano nella cultura umana, [...], un posto molto importante. E c'è di più; proprio una certa mancanza di ordine interno, una non completa organicità assicurano alla cultura umana una maggiore capacità intrinseca, un dinamismo [...].¹¹

Combinare tra loro le singole osservazioni permettono di concludere che nel rapportarsi al «regionale», a tutto ciò che è considerato «decentrato» o «periferico» rispetto a quella che viene riconosciuta come capitale-centro culturale, bisogna evitare ogni paludamento ideologico fondato su un'erronea o, quantomeno, restrittiva visione del centrismo. Foz, come vedremo, coi suoi scritti ma anche con l'attività didattica, dimostra di aver creduto fino in fondo in questo presupposto, tanto da farne il suo personalissimo precetto di scrittura e di vita.

SARAGOZZA CAPITALE CULTURALE

Juan Domínguez Lasiera coincideva con Eduardo Ibarra nell'affermare che il «[...] regionalismo literario aragonés [...] tuvo como destacados antecedentes la novela de Braulio Foz, *Vida de Pedro Saputo*»¹² e che l'influenza del romanzo foziano sulle produzioni dei futuri scrittori regionali fu particolarmente significativa. Si dovrà attendere la seconda metà degli anni '70 per svincolare opera ed autore da un'interpretazione per certi versi riduttiva e sarà Manuel Alvar a spiegare che nel caso di Foz il regionalismo non coincide, né si converte, in una «pobre visión de campanario»¹³ giacché la terra madre non rappresenta un «confine» bensì la fonte alla quale attingere valori imperituri e universali. L'Aragona, precisa Manuel Alvar, è «[...] la región que da un aspecto más universal a sus ingenios»,¹⁴ come ben testimonia «la falta de una literatura regionalista. Es más, quienes pudieran estar más cerca de manifestaciones de este tipo, odiaban lo que no hiciera sino empequeñecer la grandeza espiritual de su pueblo. Tal era el caso de [...] Braulio Foz».¹⁵ Insomma, a Braulio Foz va riconosciuta un'importanza che lo iscrive, di diritto, nella letteratura nazionale. In ogni caso, l'attenzione riscossa dall'opera e dal suo autore non è, a mio parere, solo il giusto tributo ad un uomo che, oltre a dedicare la propria esistenza alle *litteræ humaniores*, prese attivamente parte ai grandi rivolgimenti letterari, culturali e politici spagnoli dell'Ottocento, scegliendo quale suo centro d'osser-

¹¹ LOTMAN, Jurij M. – USPENSKIJ, Boris A., *Semiotica e cultura*, saggio introduttivo e traduzione di Donatella Ferrari-Bravo, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1975, pp. 65-66. Il corsivo è dell'A.

¹² DOMÍNGUEZ LASIERA, Juan, *Cuentos, recontamientos y conceptillos aragoneses*, Zaragoza, Librería General, 1979, v. 1, p. 16.

¹³ ALVAR, Manuel, *Aragón. Literatura y ser histórico*, Zaragoza, Libros Pórtico, 1976, p. 218.

¹⁴ *Ivi.*

¹⁵ *Ivi.*

vazione e d'azione non già Madrid, «la grande Aldea», ma l'Aragona. Infatti, è proprio in questa scelta, fortemente ideologica dal momento che sottende un'inversione di tendenza ben precisa e punta su uno sviluppo culturale endogeno e autocentrato, che credo si debba ravvisare l'originalità e la matrice del suo «aragonesismo».

In realtà Foz, anche per questo, pagò un prezzo alto. E non mi riferisco al fraintendimento da parte dei critici a lui contemporanei che ne determinò la quasi totale dimenticanza quanto all'isolamento pressoché totale che ne ha caratterizzato l'attività letteraria, isolamento reso ancor più radicale dall'attardarsi nostalgico dello scrittore su soluzioni settecentesche, dal suo riproporre un ideario da *ilustrado* che, al contempo, ammicca al Siglo de Oro e, soprattutto, dal suo pervicace rinnegare, non senza però contraddizioni, la lezione romantica. Sorprende la voluta e programmata estraneità di Foz al romanticismo, tanto più se si tiene presente che nel momento in cui egli si appresta a pubblicare le gesta del suo Saputo nella Penisola i vari Larra, Espronceda e Gil y Carrasco hanno già consegnato alla storia della letteratura i loro capolavori e *lo aragonés* viene assorbito nell'immaginario collettivo. Proprio in quegli anni, infatti, lo storico ed archeologo maiorchino José María Quadrado y Nieto ed il pittore barcellonese Francisco Javier Parcerisa Boada invitavano, col volume *Aragón*, a scoprire un *país virgen y desconocido*, contribuendo considerevolmente alla nascita dell'immagine romantica della regione. Le ragioni della scoperta dell'Aragona da parte degli scrittori e degli artisti europei ben le coglie Mainier. Come ricorda quest'ultimo, in Aragona «se concitaron los hechos heroicos recientes y, por encima de todos, los Sitios zaragozanos (temprana materia novelesca), pero también la magnificación del pasado —los legendarios Fueros de Sobrarbe, los levantiscos nobles de la Unión, los montaraces almogávares o los sucesos deasastrados de 1591 y muerte del Justicia Juan de Lanuza— que tanto convenía con los ideales liberales».¹⁶

Dal romanzo, al teatro, alla poesia, all'oratoria moltissime sono le opere che prendono spunto dai famosi *sitios*. Nel 1809 la «Junta Suprema gubernativa del Reino» convocava un certame commemorativo per premiare la poesia ed il discorso ritenuti migliori ed ispirati alle famose giornate. Figurano tra i componenti della commissione giudicatrice i nomi di Melchor Gaspar de Jovellanos e Manuel José Quintana che, sebbene manchino dati per confermarlo, avrebbero assegnato il premio per la poesia al *Poema épico* in onore dei *Sitios* saragozzani di Francisco Martí-

¹⁶ MAINIER BAQUÉ, José-Carlos, «Del romanticismo en Aragón: *La Aurora* (1839-1841)», in *Letras Aragonesas (siglos XIX y XX)*, Zaragoza, Oroel, 1989, p. 40. Non esagera certo lo studioso quando scrive, per esempio, che il passato prossimo dell'ex Regno si converte immediatamente in materia romanzesca, a giudicare anche da quanto il nostro De Amicis appunta nel suo diario di viaggio: «[...] le strade e le piazze di Saragozza mi fecero codesto senso; ad ogni svoltata, dicevo: —Questo luogo par fatto per combattervi—; e guardavo intorno, come se ci mancasse qualcosa: una barricata, le feritoie, i cannoni. Riprovavo tutta la profonda commozione che m'avevan data i racconti dell'orribile assedio; e vedevo proprio la Saragozza del 1809, e correvo di strada in strada con una curiosità crescente, come per trovare le tracce di quella lotta titanica che ha atterrito il mondo», DE AMICIS, Edmondo, *Spagna. Diario di viaggio di un turista scrittore*, Padova, Franco Muzzio Editore, 1993, pp. 31-32.

nez de la Rosa, poi pubblicato a Londra nel 1811. Nell'elenco di autori che «[...] han mantenido en el pueblo vivos el interés y el recuerdo de la gloriosa epopeya, publicando en libros y periódicos escenas y episodios históricos o novelescos de ella»¹⁷ troviamo anche il nome di Benito Pérez Galdós con la sua *pièce Zaragoza*, così come quello di lord Byron al quale si deve *l'Estrofa en honor de las heroínas de Zaragoza*.

Basta comunque spigolare tra le pagine di un qualsiasi quotidiano locale dell'epoca per rendersi conto di quanto fosse contagioso questo clima di celebrazione de *lo aragonés*:

No es Aragón ciertamente el reino que menos monumentos artísticos pueda presentar dignos de llamar la atención de los sabios y de los aficionados a nuestras antigüedades y bellas artes. Por doquiera se admiran pinturas de los mejores artistas nacionales y extranjeros, obras magníficas de las arquitecturas gótica, árabe y romana en catedrales, colegiatas y parroquias, en castillos, palacios feudales, monasterios religiosos, panteones y demás edificios particulares que prueban claramente la nobleza, opulencia y orgullo de sus primitivos señores.¹⁸

El trovador di García Gutiérrez, *Los amantes de Teruel* di Hartzenbusch, *l'Herani* di Hugo e il *Lanuza* del duque de Rivas così come le ambientazioni tutte aragonesi di Manuel Bretón de los Herreros o le rievocazioni poetiche della leggendaria magia del Monasterio de Piedra, confermano quanto già detto. Oltre a loro, comunque, molti altri artisti e letterati che si recarono sul posto ne fecero materia di narrazione e se Víctor Balaguer ci consegna un libro-guida, *El monasterio de Piedra* altri, invece, fisseranno, come fa Bécquer nella lettera indirizzata a *la señorita doña M. L. A.*, i colori di paesaggi incontaminati in singole immagini da cartolina.

Ma l'Aragona non era solo un dagherrotipo o lo sfondo ideale di sublimi passioni e tenebrosi eroi romantici. Entro i suoi confini, concentrata nella *muy heroica* Saragozza, una giovane generazione di professori universitari, giuristi e politici liberali coinvolti in prima persona negli avvenimenti del marzo del '38 che li aveva visti combattere fianco a fianco coi cittadini saragozzani contro gli uomini del generale carlista Cabañero, aveva infatti aderito al movimento propagatosi dalla lontana capitale nelle zone più periferiche della nazione. Anche se ebbe un'impronta marcatamente locale tanto che, come suggerisce Mainer, si può parlare più propriamente di un «[...] romanticismo [...] zaragozano [...], ya que no de altos vuelos, revelador de las limitaciones, peculiaridades y logros del fenómeno español»,¹⁹ gli sforzi fatti per dargli una più significativa visibilità e quindi convertirlo in un elemento attivo della dinamica culturale peninsulare furono molti e proficui.

¹⁷ RIBA Y GARCÍA, Carlos, «Aparato bibliográfico para la historia de los Sitios de Zaragoza», in *Publicaciones del Congreso histórico internacional de la Guerra de la Independencia y su época (1807-1815) celebrado en Zaragoza durante los días 14 al 20 de octubre de 1908*, Zaragoza, E. Casañal, 1909, v. 4, p. 214.

¹⁸ RUBIO JIMÉNEZ, Jesús, «Aragón romántico: entre el pintoresquismo y lo sublime», in *III Curso sobre lengua y literatura en Aragón (siglos XVIII-XX)*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 1994, pp. 46-47.

¹⁹ MAINER BAQUÉ, José-Carlos, *Del romanticismo...*, p. 41.

Organo di diffusione di questo romanticismo autoctono, che tra le sue fila annoverava Miguel Agustín Príncipe e Gerónimo Borao, fu *La Aurora*, «Periódico de ciencias, arte y literatura» attorno al quale orbitavano giovani uniti dall'entusiasmo per la nuova poetica, dall'ardore patriottico, dal militante liberalismo e dall'amore per l'opera italiana. Considerata da Mainer un «[...] fidelísimo espejo de limitaciones, hipotecas y adecuaciones al medio que también están en los protagonistas privilegiados de su momento histórico»,²⁰ la rivista sopravvisse un anno, contando al suo attivo più di cento numeri redatti in due diverse epoche. La sua importanza, come già hanno segnalato Forcadell e Fernández, trascende i confini meramente letterari; infatti, sin dalla sua prima comparsa, *La Aurora* se da una parte propone, in linea col dettato e gli ideali romantici, il dibattito su prime teatrali o novità letterarie, dall'altra non disdegna di accogliere nelle sue pagine notizie relative ai progressi in campo scientifico o di carattere storico e giuridico. Tra i fondatori e collaboratori della rivista troviamo, oltre all'avvocato oscense Bartolomé Martínez, a Juan Guillén Buzarán, a Mariano Gil y Alcayde e ai due accademici saragozzani Gerónimo Borao e Ponciano Alberola, anche Foz che vi pubblica due diversi articoli —i soli di cui si abbia notizia— dedicati alla scuola poetica aragonese. In essi si precisano con chiarezza le coordinate dell'aragonesismo foiziano, anticipazione di quello che sarà poi l'orientamento ideologico della rivista nella sua seconda epoca. Infatti, non solo il padre del *Saputo* ma tutti i collaboratori dell'*Aurora* dimostrano coi loro scritti di possedere una viva *conciencia aragonesa*. Significativo, a tal riguardo, quanto scrive J. M. B. in una nota preliminare della rivista:

Por eso nuestras tareas, consagradas exclusivamente al pueblo siempre heroico, tendrán por objeto preferente recordarle sus antiguas glorias, y hacerle conocer, en cuanto esté de nuestra parte, los inmensos productos que puede sacar de un suelo, tan privilegiado por la naturaleza cual otro de la deliciosa Hesperia.²¹

Lo stesso Foz concretizza l'obiettivo perseguito dagli altri collaboratori, unendo alla riflessione letteraria i toni dell'apologia e, nei suoi articoli, ricorda ai conterranei la grandezza dei poeti nati sotto il cielo aragonese. Punto di partenza per la sua ricerca di un carattere poetico spiccatamente autoctono sarà il secolo XVI. Il tono, tutt'altro che pacato, è quello della rivendicazione di un'autonomia regionale perduta in nome di una superiore «ragion di Stato» che, però, si traduce immediatamente in rivendicazione di una dignità culturale:

Era natural que el carácter de los aragoneses fuese [...] diferente del de los demás pueblos de la península... Y si la lengua se perfeccionara ocho siglos antes, si la poesía floreciera desde nuestros primeros Pedros y Alfonsos, sería tan diferente en su carácter de la de los castellanos, como diferentes eran las leyes y las costumbres políticas de uno y otro reino. [...]. Y aunque solo se quiera hablar de los Argensolas como los príncipes

²⁰ *Ibidem*, p. 57.

²¹ *La Aurora*, «Introducción», 3.V.1840, p. 1.

de la escuela aragonesa, encontraremos en ellos todo el mismo carácter dominante del tiempo, que en los poetas del siglo que sucedió al de Augusto en Roma. La sátira y la filosofía dominan en sus obras poéticas: y en aquellas cuyos asuntos no consentían este espíritu o lo excluyen naturalmente, sobre ser muy pocas, o se ve el carácter de su nación (de los aragoneses), o la edad y las sensaciones pasajeras de sus autores.²²

Ancor più teorico è il taglio del secondo articolo nel quale si sfuma la *vis* polemica a favore di una riflessione più contenuta e strettamente letteraria. I caratteri costitutivi della scuola poetica aragonesa, che in una diversa occasione Foz affermerà non essere debitrice di nessun'altra poiché «[...] así como en los tiempos modernos y casi en nuestros días nada tampoco han debido los aragoneses a los que se llaman restauradores de la buena poesía en Castilla»,²³ vengono individuati partendo dalla diversità di stili propri della scuola toledana, esemplarmente rappresentata da Garcilaso ed Ercilla, della sivigliana che trova i suoi migliori interpreti in Herrera e Rioja e, per finire, quella aragonesa dei fratelli Argensola:

Pero lo que forma el carácter distintivo o particular de los poetas aragoneses es la franqueza y la naturalidad, con una cierta libre viveza o travesura, y un acierto en las reflexiones, que a veces según lo que tratan se convierte en profundidad del discurso y en fuerza del raciocinio. La franqueza, si se quiere llamar libertad, podrá tener su verdadero nombre; y viene sin duda de que en Aragón no era santo ni sagrado sino las leyes, y de que se hablaba de todos, hasta de los mismos reyes, como sujetos a nuestros fueros y costumbres políticas. De aquí sin duda el haber cultivado tanto y tan felizmente la sátira, el epigrama, la epístola, y tan poco la poesía épica, y aun la lírica, particularmente la seria, y con menos felicidad, pues aun en las composiciones más recomendadas de nuestros mejores poetas, se suele echar menos un *no sé qué* de perfección que no se sabe explicar, y se siente después de acabarlas de leer; cuando en las odas sobre asuntos vulgares o en tono más ligero son quizá superiores a los castellanos y andaluces. [...]. Esto no quita que también se elevan con facilidad al estilo sublime cuando lo admite el asunto [...], pero no se puede negar que no es este el carácter particular de la escuela aragonesa [...].²⁴

L'*Aurora* non è comunque un semplice corollario del romanticismo aragonese. Infatti, oltre a farsi promotrice nel corso della sua pur breve esistenza di una capillare opera di divulgazione, la rivista seguì da vicino l'attività del locale *Liceo Artístico y Literario*, inaugurato ufficialmente nel giugno del 1840 e destinato ad essere «la más sólida manifestación institucional»²⁵ del movimento. Anzi, un rapporto d'interdipendenza lega la rivista al *Liceo* fin dal progetto stesso della sua fondazione; i redattori aragonesi, ancor prima che questo divenisse una realtà, reclamavano infatti la creazione nella capitale dell'ex regno di una struttura simile a quella isti-

²² *Ivi*.

²³ Foz, Braulio, *Historia de Aragón. Compuesta por A. S. y corregida, ilustrada y adicionada por...*, Zaragoza, Imprenta y Librería de Roque Gallifa, 1848-1850, v. 4, p. 296.

²⁴ *La Aurora*, «De la escuela poética aragonesa II», 9.VIII.1840, p. 115. Il corsivo è dell'A.

²⁵ MAINER BAQUÉ, José-Carlos, *Del romanticismo...*, p. 42.

tuita, sull'esempio madrilenno, in altre città della Penisola. E all'indomani della sua avvenuta fondazione si cominciò a parlare diffusamente delle attività promosse dal *Liceo* saragozzano, presentandolo come un «[...] catalizador frente a la dispersión que caracterizaba las actividades artísticas [...] en esos años, y [...], como un empeño patriótico de progreso». ²⁶ Agli sforzi promozionali dei redattori dell'*Aurora*, che a pochi giorni dall'inaugurazione del *Liceo* danno ampio risalto all'avvenimento la cui eco dovette essere notevole a giudicare dall'ambizioso programma d'apertura, ²⁷ Foz unì i propri, riservandogli sull'*Eco de Aragón* considerevoli spazi d'informazione. ²⁸

In contemporanea al *Liceo* si aprì il *Gabinete de Lectura Pública*. Nel suo giornale Braulio Foz ne annuncia la fondazione voluta da una Società che raccoglieva alcuni «Amigos de la Constitución». I firmatari del regolamento, sottoscritto il 26 ottobre 1840, sono numerosi e, tra questi, ritroviamo investito della carica di vicepresidente lo stesso Foz. Degli obiettivi che gli organizzatori si sono dati il turolense ne ricorda due, considerandoli prioritari rispetto agli altri: innanzi tutto «[...] instruir a los hombres libres, que no aprecian sus derechos porque los ignoran» ²⁹ e, come completamento di questo, l'insegnamento dei loro diritti, necessario non soltanto a porre fine all'ignoranza ma anche a mostrargli «[...] el camino para que lleguen un día a conocer lo que es un gobierno libre, y sus ventajas; lo que ellos son, y cuáles sus enemigos». ³⁰

Da quanto finora detto emerge con chiarezza che Foz, nonostante le programmatiche e reiterate dichiarazioni di non appartenenza alla «setta» dei romantici, finisca poi con l'aderire a tutte quelle manifestazioni che sono chiara espressione di un romanticismo sì autoctono e aragonese ma, non per questo, meno valido. La sua partecipazione all'attività dell'*Aurora* e dunque la possibile frequentazione degli esponenti più prestigiosi dell'*intelligencia* aragonese orbitanti attorno ad essa, l'interesse più volte ribadito dalle colonne dell'*Eco de Aragón* per le numerose iniziative promosse dal locale *Liceo Artístico y Literario*, così come il suo impegno fattivo alla realizzazione di un *Gabinete de lectura* che favorisse la tanto auspicata opera di divulgazione del sapere diventano infatti il segnale di una «defezione» più di intenti che non di fatti e, in ogni caso, confermano il continuo sforzo del turolense per ri-

²⁶ SÁNCHEZ IBÁÑEZ, José Á., «El Liceo Artístico y Literario de Zaragoza en la prensa local (1839-1846)», in María Ángeles Naval (a cura di), *Cultura burguesa y letras provincianas. Estudios sobre el periodismo en Aragón entre 1834 y 1936*, Zaragoza, Mira, 1993, p. 86.

²⁷ Si veda MAINER BAQUÉ, José-Carlos, *Del romanticismo...*, p. 45.

²⁸ Nel primo anniversario della fondazione, per esempio, pubblica il lungo *remitido* di *Amatista*, interamente dedicato alla sessione del 7 giugno 1841. Si veda *Eco de Aragón*, «Liceo Artístico y Literario. Sesión del 7 junio de 1841. Primer Aniversario de la Apertura», 12.VI.1841, p. 1.

²⁹ *Eco de Aragón*, «El Gabinete de Lectura Pública», 2.XII.1840, p. 1.

³⁰ *Ivi*.

scattare la terra natale dalla condizione di «periferia» spagnola a quella, certamente più dignitosa e consona, di capitale culturale.

FOZ E GLI INTELLETTUALI EUROPEI

Il *Parnasillo* madrilenno, la «*partida del trueno*» di Espronceda, le *tertulias* della marchesa di Pontejos e doña Margarita López de Morla, l'*Academia de Apolo*, il *Liceo Artístico y Literario* della capitale o il londinese *British Coffee House* — punto d'incontro di molti esuli spagnoli — sono solo alcuni dei tanti cenacoli e società letterarie nate nella penisola per effetto del romanticismo e destinate a raccogliere attorno a sé non soltanto le punte avanzate dell'*intelligentia* nazionale ma anche quanti, in provincia o nella capitale, si dedicavano alla letteratura. In molte opere coeve, come l'esproncediano *El diablo mundo*, o in certi articoli di costume dell'epoca³¹ non mancano i riferimenti alla consuetudine di riunirsi, consuetudine che smentisce l'immagine solitaria, antisociale e agonica dell'uomo romantico. In realtà molte «affinità elettive», scoperte e coltivate con assidue presenze nei circoli letterari, unirono in quegli anni le vite dei romantici spagnoli noti e meno noti, e favorirono tanto la riflessione corale sui grandi temi dell'uomo e sulla letteratura quanto il dibattito sulla cultura europea.

Un significativo numero di opere, alcune dedicate alla morale e alla religione, altre, invece, al greco o alla storia, attestano come Foz, riluttante alla frequentazione di *tertulias* e circoli alla moda, soprattutto quelli della metropoli, divenuti nel frattempo passaggio obbligato per scrittori ed intellettuali di provincia, sia comunque intervenuto nei vari dibattiti culturali. Sempre dalla capitale aragonese e, ancora una volta, nella modalità a lui più congeniale, Foz farà infatti sentire la propria voce dedicandosi con veemenza alla refutazione di una serie di scritti «eterodossi». Con le *Reflexiones a Mr. Renán*, opera del 1863, Foz si unisce a quella schiera di polemisti che impugnarono lo scritto del francese. All'indomani della pubblicazione del libello che tanta polvere aveva sollevato in Spagna Severo Catalina consegnava alla *Concordia* un'infuocata lettera-articolo mentre il sacerdote Miguel Sánchez scagliava i suoi strali ortodossi dalle pagine della *Regeneración*, così come firmavano altri *folletos* Antonio Ferrer del Río, Adolfo de Castro e Luis Vidart. Foz, come emerge dall'*Advertencia* che sigla le sue *Reflexiones*, era al corrente dell'esistenza di questi testi ma ammette candidamente di non averli esaminati e, convinto comunque della validità della propria disamina-apologia, sollecita il pubblico e lo stesso autore della *Vie* a leggere la sua opera.³² Non sappiamo quanta risonanza ebbe effettiva-

³¹ Si veda ESPRONCEDA, José de, *Poesías*, edición de Domingo Ynduráin, Barcelona, Bruguera, 1980, p. 211 (vv. 1460-1469), e «El periodista» di Ramón MESONERO ROMANOS, *Escenas y tipos matritenses*, Madrid, Cátedra, 1993, pp. 481-482.

³² «Me han dicho que algunos periódicos de Madrid y en el extranjero han impugnado a Mr. Renán, y que se han publicado también algunos folletos en el mismo sentido. No he visto ninguna de esas refutaciones ni leo casi nada ha-

mente il testo foziano, mentre invece è certo che, tra i nomi di quanti nella Penisola furono protagonisti dell'accesa contesa e che Menéndez Pelayo non manca di registrare nella sua *Historia de los heterodoxos*, «stranamente» non figura quello del turolense.³³

Oltre al più conosciuto Renan, Reynaud e Volney, autori di seconda fila dell'enciclopedismo francese, diedero a Foz il giusto stimolo per la redazione di scritti come *Tierra y Cielo*, del 1855, o il perduto *Comentario a la Ley natural*, della cui esistenza e avvenuta pubblicazione siamo a conoscenza solo grazie all'autografa *Hoja de servicios del Lcdo. D. Braulio Foz* del 1860, rinvenuta negli archivi dell'ateneo di Saragozza da Ricardo del Arco.³⁴ La scelta di due «minori» —guarda caso nati in provincia, anche se poi trasferitisi nella capitale parigina—, oltre a darci importanti informazioni sul carattere delle letture del turolense, ne conferma la diversa sensibilità e la disponibilità a raccogliere, senza pregiudizi, ogni tipo di sollecitazione. E sollecitante dovette sembrargli la lettura di *Ciel et Terre. Philosophie religieuse* (1847) di Jean Reynaud (1806-1863), opera che sollevò i dissensi del partito cattolico francese, tanto da essere bandita nel Concilio celebrato a Périgueux. A colui che fu un attivo collaboratore della *Revue Encyclopédique* e fondatore, con Léroux, dell'effimera *Encyclopédie nouvelle*, Foz, come leggiamo nel suo *Tierra y Cielo*, rimprovera la filiazione coi sansimoniani e i druidisti³⁵ mentre a Constantine Volney (1757-1820), autore de *Les ruines, ou méditations sur les révolutions des empires* (1790), con tutta probabilità dovette contestare la vicinanza ideologica alle tesi del materialismo di D'Holbach e La Mettrie.

Anche un altro scritto foziano, le *Palabras de un vizcaíno a los liberales de la reina Cristina*, edite nel 1835 da Oliveres y Gabano, nasce come risposta alla pubblicazione dell'omonima opera del franco-basco Agustine Chaho (1811-1858), da lui ritenuto «un extranjero engañador, falso y enemigo».³⁶ Di umili origini ed *enfant prodige*, Chaho visse in prima persona le inquietudini della guerra carlista che scuotevano la nazione spagnola schierandosi a favore dei sostenitori di don Carlos e, in particolare, dei navarresi da lui considerati *frères de race*, come è chiaramente testimoniato nelle *Paroles d'un biskaien aux libéraux de la reine Christine* date alle stampe

ce algún tiempo, ocupado en revolver y corregir mis manuscritos», FOZ, Braulio, *Reflexiones a Mr. Renán autor de la vida de Jesus por...*, Barcelona, Imprenta y Librería de Salvador Manero, 1863, p. 57.

³³ Si veda MENÉNDEZ Y PELAYO, Marcelino, *Historia de los heterodoxos españoles*, 2ª ed. refundida por el doctor M. M. y P., edición ordenada y dirigida por don Miguel Artigas, Madrid, Librería General de Victoriano Suárez, 1932, v. 7, p. 419, nota.

³⁴ Si veda ARCO, Ricardo del, «Un gran literato aragonés olvidado: Braulio Foz», in *Archivo de Filología Aragonesa*, V (1953), p. 8.

³⁵ Si veda FOZ, Braulio, *Tierra y Cielo. Impugnación del libro que con este título ha publicado en Francia M. J. Reynaud. Por...*, Zaragoza, Imprenta y Librería de V. Andrés, 1855², p. 74 e ss.

³⁶ FOZ, Braulio, *Palabras de un Vizcaíno a los liberales de la reina Cristina, que ha publicado en París M. J.-A. Chaho; traducidas y contestadas por...*, Barcelona, Librería de J. Oliveres y Gavarró, 1835, p. 43.

nel 1834 e tradotte dal turolense. Più che una traduzione, Foz ci ha in realtà consegnato un *pamphlet* liberale nel quale, soprassedendo alle possibili preoccupazioni del filologo e con l'ardore proprio di chi deve invece dimostrare la validità di una tesi politica, si lascia andare a lunghe perorazioni della causa isabellina e rivolge ai baschi accorati appelli alla ragionevolezza, esortandoli a diffidare delle argomentazioni capziose di un nemico della nazione spagnola.³⁷

Ancora alla Francia guarda Foz quando redige la sua *Literatura griega* (1849) e, prima di cimentarsi nel suo ruolo di esegeta, si ritaglia nel prologo uno spazio di riflessione critica, mirata non solo a evidenziare la sostanziale novità della sua opera ma anche a fare il punto della situazione degli studi classici.³⁸ Oltre al tedesco Franz Ficker,³⁹ esplicitamente menzionato, nell'elenco virtuale degli *helenistas competentes* Foz include, seppure ciò sia lasciato solo all'intelligenza del lettore, Alexis Pierron (1814-1878), cattedratico del Collège Royal di Saint-Louis, filosofo ed ellenista noto anche con lo pseudonimo di «Le Capitaine Jorasse». Il passaggio che rimanda al francese lo troviamo nel paragrafo dedicato da Foz a Bion e Mosco mentre in una nota, con una punta d'orgoglio, l'aragonese precisa che Mr. Pierron «[...] cuando vio este párrafo me escribió al punto, y parece que en adelante distaremos ya menos en nuestra opinión acerca del mérito de estos dos poetas. Está preparando una nueva edición de su obra, y en ella (dice) se hará cargo de mi juicio y de otras cosas que ha encontrado en mi libro. Todo esto sin ofenderse de mi censura, antes bien dándome elogios que no hubiera creído merecer aun a los amigos más apasionados». E in effetti il francese non soltanto raccolse l'invito a rivedere il suo giudizio sui due poeti ma ricordò pubblicamente i suggerimenti di Foz.⁴⁰ Altra riprova della stima di Foz per Pierron la troviamo nel *Método para estudiar y enseñar la lengua griega*, redatto nel '46 ma pubblicato solo molti anni più tardi. L'opera, infatti, è dedicata al francese e, nella dedicatoria, Foz lo esorta a una risposta sulla validità del

³⁷ Foz si pronunciò contro gli oppositori di Isabella anche in un'altra occasione. Firmandosi *Un estudiante*, consegnò infatti alle colonne del *Constitucional Aragonés* un articolo nel quale accusava alcuni accademici di filocarlismo. La misura prudenziale dello pseudonimo non riuscì però a evitargli una penosa controversia legale, conclusasi con pesanti conseguenze penali, né lo esonerò da una pubblica discolta. Per questo episodio della biografia foziana si veda BUESA OLIVER, Tomás, «Documentos sobre la prisión de Braulio Foz en la Aljafería», in *Philologica Hispaniensia in Honorem Manuel Alvar*, Madrid, Gredos, 1987, p. 115.

³⁸ Si veda FOZ, Braulio, *Literatura griega, esto es, su historia, sus escritores y juicio crítico de sus principales obras, por...*, Zaragoza, Imprenta y Librería de Vicente Andrés, 1854³, pp. 5-7.

³⁹ Fu professore di Letteratura classica ed Estetica all'Università di Vienna. Autore di numerose opere, tra le quali *Literaturgeschichte der Griechen und Römer* ricordata dallo stesso Foz, era molto conosciuto tra gli studiosi della classicità. La stima per Ficker è, invece, controbilanciata da una nota di biasimo per l'inglese Henry Robertson, al quale si deve una *Concise Grammar of the Modern Greek Language*, rielaborazione del *Nova methodus* del frate cappuccino Thomas di Parigi.

⁴⁰ «Je suis heureux d'avoir obtempéré ainsi aux aimables remontrances que j'ai trouvées à mon adresse dans la *Literatura griega* du savant don Braulio Foz, et de m'être mis d'accord avec lui sur le seul point peut-être où ses opinions et les miennes paraissent essentiellement différer, et dans le fond et surtout dans les termes», PIERRON, Alexis, *Histoire de la Littérature grecque*, Paris, Librairie Hachette et C^{ie}, 1881, p. 497.

metodo da lui proposto⁴¹ mentre in una nota autografa a piè di pagina l'aragonese dà notizia di una lettera ricevuta da Pierron, nella quale questi gli confermava di «[...] estar al todo conforme conmigo; solo halló un defecto a este cuaderno, y es que no tuviera 300 páginas en vez de 30».⁴²

FOZ E GLI INTELLETTUALI SPAGNOLI

Nonostante manchino serie pezze di appoggio per una più esatta ricostruzione di quelli che furono i rapporti personali di Foz con gli intellettuali spagnoli del suo tempo —alludo a carteggi, documenti ufficiali e altre fonti scritte— disponiamo di elementi che comunque permettono, limitatamente a questo aspetto della sua biografia, ragionevoli congetture. Innanzi tutto possiamo ritenere con certa fondatezza che Foz fu persona schiva e defilata, orientata a intrecciare rapporti con chi, come lui, operava in condizioni di voluta e consapevole marginalità, fuori dunque dai circuiti istituzionali della «grande Aldea». Questo spiegherebbe, per esempio, le sue esclusive collaborazioni —l'unica eccezione a noi nota è la *Revista de Cataluña*— a quotidiani locali, prima fra tutte quella nel 1838 col saragozzano *El Novicio*, della quale dà egli stesso notizia in una nota della sua *Historia de Aragón*.⁴³ E tra il 1853 e il 1854 a un'altra testata della capitale aragonese, il *Zaragozano*, Foz consegna due suoi diversi scritti che vi verranno pubblicati in fascicoli, *l'Otra defensa* —inserita anche nella raccolta *Pro y contra de las lidias de toros* edita da Peiro— e le *Cuestiones cosmogónico-geológicas*, apparse per difendersi da un'accusa di empietà rivoltagli da alcuni accademici già nel 1845 ne *El Conciliador*,⁴⁴ continuazione di quel *Boletín de Fomento y Gaceta de los Tribunales* nato tempo prima col fine di promuovere lo aragonés. Difficile dire che tipo di rapporti intrecciò Foz con gli altri collaboratori ma certo è che quando lui fonderà il suo *Eco de Aragón* si farà affiancare, seppure in tantissime occasioni, solo da esponenti della cultura locale, come il direttore dell'oscense *Centinela de Aragón*, Víctor Pruneda, e Lorenzo Calvo y Mateo,⁴⁵ confermando così un pervicace radicamento nella realtà culturale autoctona e la comunanza intellettuale coi suoi promotori. Di sicuro molti dei suoi conterranei gli riconobbero un ruolo di guida culturale e non esitarono a dare pubblicamente prova di tanta stima, come si può agevolmente dedurre dalla dedicatoria dell'*Ensayo de un*

41 Si veda FOZ, Braulio, *Método para estudiar y enseñar la lengua griega*, por D. Braulio Foz, Catedrático en la Universidad de Zaragoza, Zaragoza, Imprenta y Librería de J. Crespo, 1857, s. p.

42 *Ibidem*, s. p.

43 Foz, Braulio, *Historia...*, p. 192, n.

44 Si veda FOZ, Braulio, *Cuestiones cosmogónico-geológicas, que pueden ser útiles para el estudio de la geología, ya en sí misma, ya con relación a la sagrada Biblia*, Zaragoza, Imprenta y Librería de M. Peiro, 1854, p. 3 e ss.

45 Si veda FERNÁNDEZ CLEMENTE, Eloy, «Braulio Foz, periodista», in AA. VV., *Homenaje a Braulio Foz, Cuadernos de Estudios Borjanos* [Borja, Centro de Estudios Borjanos, IFC], XV-XVI (1985), p. 34.

diccionario aragonés-castellano dell'avvocato Mariano Peralta che, se da una parte diventa il pretesto per ricordare l'opera del turolense, dall'altra ne difende a chiare lettere la validità contro ogni lettura «provincialista»:

Amigo mío: aunque no mediasen los motivos de la amistad [...], bastaría para ofrecerle este *Ensayo* el derecho que tiene V. a él, como escritor aragonés, que no se deshonra de parecerlo en su estilo, si es que no fue envidia del crítico que le notó de provincialismo. No soy tan lince que en las obras de V. señaladamente en la del *Verdadero Derecho natural* conozca la patria de su autor, y aún me atrevo a decir, que no la conociera ningún español, ni sospechara nadie que habías nacido en las riberas del Ebro, si V. mismo no lo hubiera asomado en aquellas expresiones, *nuestro fuero aragonés, nuestros mayores* y otras que V. usa en esta obra.⁴⁶

Altri unirono la propria voce a quella di Peralta e se nell'epitaffio pubblicato sul *Correo de Aragón* pochi giorni dopo la morte di Foz se ne ricorderà l'ardore col quale combattè nella guerra d'Indipendenza ma anche l'attività didattica, tanto che «[...] muy contados serán [...] en esta capital los hombres de ciencia que no hayan sido discípulos del señor Foz y los que no se hallen en este caso, de seguro que le conocían por sus notables escritos»,⁴⁷ negli stessi giorni nel *Diario de Zaragoza* troviamo il «triste canto» intonato da Pedro Marco al «genio que inerte no respira».⁴⁸

Insomma, nel caso di Foz appare chiara la valenza del «senso di appartenenza territoriale», l'*Ortshezogenheit*, come elemento aggregante la cui validità non cambia neanche quando il turolense guarderà al di là dei confini nati in cerca di affinità elettive da coltivare. Infatti, a giudicare dai dati in nostro possesso, particolarmente stimolante per lui fu, in tal senso, l'ambiente catalano, nel quale dovette operare attivamente se poi Víctor Balaguer si deciderà a includerlo nel suo catalogo «de trescientos [...] autores que escriben en catalán»⁴⁹ e menzionarlo in qualità di Presidente dei *Juegos Florales* del 1863 nella lista redatta «[...] para completar los materiales que [...] se allegan con el objeto de proporcionárselos al que un día quisiera escribir la historia del renacimiento catalán».⁵⁰ Un uguale «senso di comunità», lo stesso che induce Balaguer ad utilizzare per uno dei giornali da lui fondato il lemma «La Corona de Aragón como recuerdo, modelo y ejemplo de patrias libertades» e databile a quando il destino dell'ex-regno e del Principato di Catalogna erano intimamente intrecciati, sembrerebbe motivare la predilezione di Foz per i vicini. D'altro canto, fin dal suo esordio come letterato Foz in terra catalana trovò sempre una benevola accoglienza, come dimostra per esempio quanto un anonimo articolista del barcel-

46 PERALTA, Mariano, *Ensayo de un diccionario aragonés-castellano por...*, reimpresso in Palma por Pedro José Gelabert, 1853. Edición facsimilar, Madrid, El Museo Universal, 1984, p. III. Il corsivo è dell'A.

47 *El Correo de Aragón*, «Crónica local», 26.IV.1865, s. p.

48 *Diario de Zaragoza*, «A la muerte del distinguido catedrático y honrado ciudadano DON BRAULIO FOZ», 26.IV.1865, s. p.

49 BALAGUER, Víctor, *Obras*, Madrid, Imprenta y Fundación de M. Tello, 1885, v. 7, p. 68.

50 *Ibidem*, p. 71.

lonese *El Vapor* scrive, all'indomani della sua pubblicazione, del *Verdadero Derecho natural*, elogiandone i meriti e riconoscendo all'autore l'«autorizado criterio, [la] buena fe y [la] selecta filosofía». ⁵¹ Da lì a qualche anno il legame con la Catalogna dovette consolidarsi con la nomina di Foz a socio onorario dell'*Academia de Buenas Letras* di Barcellona, nomina comunicatagli da Ramón Muns y Serió nel luglio del 1842 in una lettera che ne spiega anche le ragioni:

Tengo la satisfacción de comunicar a V. que a consecuencia del programa publicado por esta Academia [...], fue acordado distinguir a V. con el título de *Socio Honorario* de la misma en atención al mérito de su memoria sobre el *Parlamento de Caspe* que remitió V. bajo el lema de *Hijos de estos Reinos oíd*. ⁵²

Sappiamo, inoltre, di un'attiva collaborazione col gruppo catalano orbitante attorno alla *Revista de Cataluña*, sulle cui colonne Foz pubblica alcuni articoli. La simpatia e la stima nutrite nei confronti dell'aragonese sono testimoniate dalle parole con cui Rubió y Dors ne annuncia l'arrivo a Barcellona in una nota redazionale del giornale da lui diretto e nella quale, per l'appunto, riferisce che il «[...] sabio literato D. Braulio Foz, [...] ha llegado hace pocos días a esta capital [...]; el Sr. Foz, en su avanzada edad, se dedica todavía a estudios literarios y científicos con el mismo entusiasmo y la misma robustez de imaginación que cuando joven, y una prueba de ello es el artículo que últimamente ha escrito que trasladamos a continuación, seguros de que será leído con el mismo gusto que los demás artículos del Sr. Foz, publicados en otros números de esta revista». ⁵³ E forse proprio durante uno dei suoi soggiorni nella capitale catalana Foz conobbe l'economista, filologo e patriotta italiano Celestino Galli (1804-1869), ⁵⁴ che, a detta del turolense, fu «[...] hombre docto, buen filósofo, buen lingüista y de un carácter apreciableísimo» ⁵⁵ nonché *amigo*. Originario di Carrù (Cuneo) Galli partecipò alla rivoluzione belga e combattè, col grado di capitano di reggimento, in Spagna. Il fatto che Antonio Elías de Molins lo includa nel suo *Diccionario biográfico* di artisti catalani del XIX secolo ⁵⁶ farebbe supporre che il cuneese l'ambiente culturale barcellonese, ipotesi peraltro accreditata dal fatto che è proprio nella capitale catalana che pubblica alcune opere, quali *El cazador médico*, traduzione di un trattato dell'inglese Clater, e stringe amicizia con Antonio Ribot i Fontseré, come si deduce da una dedica autografa apposta sul frontespizio

⁵¹ *El Vapor*, «Remitido», 11.V.1833, p. 4.

⁵² CALVO CARILLA, José Luis, *Braulio Foz en la novela del siglo XIX*, Teruel, Instituto de Estudios Turolenses, 1992, pp. 42-43, n. 99.

⁵³ *Revista de Cataluña*, segunda época, suplemento 1 al n° 1, 8.X.1862.

⁵⁴ Si veda CASATI, Giovanni, *Dizionario degli scrittori d'Italia (dalle origini fino ai viventi)*, Milano, Romolo Ghirlanda Editore, s. a., v. 3, p. 125.

⁵⁵ FOZ, Braulio, *Cartas de un filósofo sobre el hecho fundamental de la religión, precedidas de una introducción donde se examina la filosofía de este siglo, por...*, Zaragoza, Imprenta y Librería de Vicente Andrés, 1858, p. 100.

⁵⁶ ELÍAS DE MOLINS, Antonio, *Diccionario biográfico y bibliográfico de escritores y artistas catalanes del siglo XIX*, Georg Olms Verlag, Hildesheim – New York, 1972, v. 1, p. 637.

dell'esemplare de *La ciencia de la dicha*⁵⁷ conservato alla Biblioteca Nacional di Madrid. In un breve *remitido* comparso sull'*Eco de Aragón* Foz segnala due diverse opere dell'italiano, *l'Universo en marcha* e la già citata *Ciencia*, con le quali il «[...] Sr. Galli acreditó su vasta erudición y su profundo conocimiento de las causas que conducen la marcha en progreso del mundo. Pero la obra de la *Ciencia de la dicha* es esencialmente moral, y por consiguiente de más utilidad en sí misma».⁵⁸

Se da quanto finora detto si può dedurre che Foz riuscì a costruire intorno a sé una rete di rapporti cui comune denominatore era la reciproca intesa va comunque ricordato che non mancarono i detrattori né le polemiche. Prima della pubblicazione dell'articolo «Las autoridades de Barcelona» solo il *Castellano* aveva chiamato più volte Foz a rispondere di talune sue affermazioni ma senza un significativo seguito di sostenitori, tanto che il caso si era concluso in sordina nel volgere di pochi giorni. Diversa, invece, la risonanza dell'articolo citato. Riferendosi ai moti antiesparteristi scoppiati a Barcellona nei primi giorni di novembre e ripetutisi all'inizio del dicembre dello stesso anno, Foz deprecava il comportamento del generale Van Halen, responsabile in quell'occasione di aver abbandonato la sua postazione ed essere dunque venuto meno alle disposizioni previste dall'articolo 2° delle Ordinanze militari. L'aragonese chiedeva perciò che il militare venisse giudicato da un Tribunale di Guerra e che, qualora questo lo avesse ritenuto effettivamente colpevole delle imputazioni a suo carico, lo punisse.⁵⁹

In realtà non saranno simili richieste ad incendiare gli animi dei suoi «nemici» quanto il continuo parlare, usando un ambiguo *pluralis majestatis*, in nome del «pueblo aragonés». A prendere l'iniziativa dell'attacco al redattore-direttore dell'*Eco* è Valerio Ortubia, firmatario di una durissima lettera apparsa sul *Diario Constitucional de Zaragoza* nel dicembre del 1842 e nella quale dichiara che «[...] apestado ya de oír en los artículos de fondo del *Eco de Aragón*, que sus contenidos son la expresa voluntad del pueblo zaragozano, de la provincia entera, y del reino todo, preciso se hace decir a su redactor el Sr. D. Braulio Foz que no se canse en querer hacer ver al mundo esta clásica equivocación, pues que todos a una voz cuando leemos su periódico (mal titulado) y en él las bravatas de *esta es la voluntad del pueblo; esto pide, esto quiere Zaragoza* contestamos y decimos entre nosotros con furor; *es mentira, esta es la voluntad de D. Braulio; esto pide y quiere el redactor Foz* [...] Desengañaos, Sr. D. Braulio, que la voluntad de los zaragozanos es muy sana y muy grande, y de aquí la dificultad de poderla expresar un solo redactor».⁶⁰

57 Si veda GALLI, Celestino, *Ciencia de la dicha o sea La moral del despreocupado. Por...*, Barcelona, Imprenta de Ignacio Olivares, 1842.

58 *Eco de Aragón*, «Folletín. Ciencia de la dicha», 15.VI.1842, p. 1.

59 Si veda *Eco de Aragón*, «Las autoridades de Barcelona», 12.XII.1842, p. 1.

60 *Diario Constitucional de Zaragoza*, «Remitido», 20.XII.1842, p. 2. I corsivi sono dell'A.

Alla voce di Ortubia si unisce, in un primo momento, quella di Saturnino Pintor che laconicamente fa sapere, sempre dalle pagine del *Diario*, di essere «[...] conforme en un todo con las ideas que sobre D. Braulio profesa [...] D. Valerio Ortubia, fechado en 20 del presente y digo, sobre la contestación que da D. Braulio, que es una de aquellas que el vulgo llama de pie de banco».⁶¹ Il turolense non fa certo attendere la sua risposta, articolandola in un lunghissimo editoriale, tutto centrato sulla sua idea di «pueblo de Zaragoza», da lui sempre «defendido y mirado por su buen nombre».⁶² Gli argomenti di Foz non sono comunque sufficienti a frenare la polemica che, al contrario, coinvolge in rapida successione prima Crispín Amezaga e, dopo di lui, il «[...] cuarto demandante [...] fastidiado con las inconsecuencias de sus escritos»,⁶³ Prisco García. Più articolato è l'intervento di quest'ultimo che, a differenza di Amezaga, non si limita a denunciare il proprio dissenso ma rivolge pesanti accuse al redattore dell'*Eco*:

¿En qué consiste que habiéndose manifestado siempre tan celoso por las glorias de esta inmortal ciudad, cuando ha visto recientemente ultrajada nada menos que su respetable Milicia nacional por incendiarios artículos de algunos periodistas de la corte, no se ha puesto en guardia con su pluma para defenderla?⁶⁴

Ricorrendo ai consueti toni retorici e agli abituali appelli all'amor patrio Foz allora ricorda al *cuarto demandante* la sua «[...] larga y brillantísima carrera política; y aunque sus enemigos lo ignoren, y le provoquen, no por eso ha de escribir su biografía política. Y se contenta con decirles que espontáneamente [...] se ha presentado más de una vez a las bayonetas y puñales de los asesinos y verdugos de 1823 y 24 [...] Pueblos enteros hay testigos de estos hechos, y de otros en que todavía acreditó más noble y españolamente lo que sus oscuros enemigos ignoran y le obligan a recordar de esta manera».⁶⁵

A sferrare l'attacco più violento a Foz sarà però *El Dómine Lucas* che in un breve ma corrosivo comunicato, pubblicato anch'esso sul *Diario*, esordisce con un inequivocabile «Orgullosa y tonta se presenta a la palestra el Dómine de Cantavieja en su artículo de Fondo del Viernes 23 del actual»,⁶⁶ al quale fa seguito una sequela di altrettanto diretti richiami:

No quiere conocer que cuanto se le ha dicho no es concreto a la cuestión que él toca, sino a hacerlo ver que incomoda al público el que tome para sus fines el nombre de Ara-

⁶¹ *Diario Constitucional de Zaragoza*, «Más sobre don Braulio», 22.XII.1842, p. 3.

⁶² *Eco de Aragón*, «Defensa de nuestro artículo del día 12», 23.XII.1842, p. 1.

⁶³ *Diario Constitucional de Zaragoza*, «Más sobre el órgano de la opinión política de Aragón. O sea sobre don Braulio Foz», 24.XII.1842, p. 2.

⁶⁴ *Ivi*.

⁶⁵ *Eco de Aragón*, «Defensa de nuestro artículo del día 12», 25.XII.1842, p. 1.

⁶⁶ *Diario Constitucional de Zaragoza*, «Más sobre D. Braulio Foz», 26.XII.1842, p. 3.

gón, y por consiguiente que si quiere continuar escribiendo sustituya su periódico con otro que no apesté. Los aragoneses por regla general son consecuentes en sus principios, y como el Sr. D. Braulio es tan variable que no hay artículo de los muchos que ha escrito que se parezca uno a otro, y que no esté lleno de contradicciones, resulta que si por más tiempo se le tolera que llame así a su papel, creerían las demás provincias nos habíamos vuelto [*sic*]. Respecto de lo sabihondo que quiere aparentar que es, lo demuestra muy poco, cuando trata de zaherir, llamando necios a los que contra él han escrito. Todos tenemos nuestra época en este mundo, la del Sr. D. Braulio ha pasado ya, consecuencia por la que me parece está en el caso de recoger bandera.⁶⁷

L'aragonese indugerà nel controbattere a simili accuse ma solo perché il giornale madrilenò diretto da Aniceto de Alvaro, *El Castellano*, gli impone negli stessi giorni una diversa priorità. Annunciata a caratteri cubitali sulle pagine dell'*Eco de Aragón* prende il via, il 26 dicembre, una serie di editoriali intitolata «Defensa de los aragoneses». Nel primo Foz riporta un passo dell'articolo pubblicato dall'«inadvertido escritor» —così l'appellerà— sul *Castellano* e ne fa il perno di tutta la sua requisitoria:

Hubo una época [dice] en que debiendo estar más robusta su firmeza, [...] los aragoneses perdieron sus fueros, y después han vivido bajo el cetro absoluto de los reyes de Castilla tan mansa y sosegadamente como los castellanos. Y si la muerte de Fernando VII y la regencia de su augusta viuda no hubieran venido a restaurar el régimen representativo en España, no se veía síntoma alguno de que los aragoneses la restituyeran con su firmeza.⁶⁸

Simili affermazioni non potevano certo lasciarlo indifferente e, dopo un'in-cursione nel passato prossimo patrio, nel quale trova materia sufficiente per argomentare la sua difesa, il turolense riafferma perciò che la

firmeza propia de nuestro carácter moral, la hemos acreditado siempre que la ocasión se ha presentado, los individuos y la nación o sea el pueblo. Valga por todos las muestras que dimos en 1808 y 9 con los dos sitios que sufrió nuestra capital por los franceses. Aprendimos entonces que debíamos rechazar una dinastía extranjera e impuesta con la fuerza y el engaño, y la rechazamos... Esta es la firmeza del carácter aragonés, la cual nadie nos ha negado nunca ni nos negará tampoco el escritor a quien contestamos.⁶⁹

Gli altri tre articoli dedicati all'argomento non sono che un semplice corollario del teorema enunciato in queste poche righe. Tuttavia dovettero sortire l'effetto desiderato, poiché lo stesso Foz si compiace di ospitare sulle pagine del suo giornale la discolpa del redattore madrilenò. Ciò non stempera comunque l'amarrezza del turolense che, ormai stanco di dover fronteggiare da solo la «conjuración de los articulistas»,⁷⁰ come la definisce, dopo aver ammesso il trionfo dei suoi «ene-

67 *Ivi*.

68 *Eco de Aragón*, «Al castellano. Defensa de los aragoneses», 26.XII.1842, p. 1.

69 *Ivi*.

70 *Eco de Aragón*, «Declaración», 28.XII.1842, p. 1.

migos» ed augurato loro «la enhorabuena», annuncia il suo congedo, resosi ormai necessario, e la ferma decisione di «[...] dejar la pluma y no continuar escribiendo para ilustrar al gobierno y ensanchar la inteligencia del pueblo». ⁷¹ Eppure, nonostante gli attacchi subiti e l'abiura del giornalismo militante, Foz continuò a occuparsi de *lo aragonés* scegliendo nuovi terreni d'indagine. Intuendo l'esistenza di una relazione di intellegibilità fra presente e passato e l'importanza di quelli che Marc Bloch chiama «trapassi di pensiero», il turolese rivolge dunque la propria attenzione agli *historiadores* dimenticati riproponendone la lettura, che deve essere finalizzata a «[...] la instrucción propia, pues en los sucesos de... [los] muertos tenemos lecciones y avisos para ordenar nuestra vida». ⁷² Con la stessa convinzione con la quale nel 1820 nel suo *Plan y método* suggeriva vivamente l'adozione come testo di studio della *Política natural* dell'ufficiale saragozzano Ignacio García Malo, ora torna a occuparsi, per rinverdirne il ricordo, di un altro *genius loci*. Infatti, se oggi si ricorda ancora Antonio Sas, figura minore della cultura spagnola tardo settecentesca, è proprio grazie all'interesse che Foz seppe ridestare intorno all'opera di questo aragonese, erudito e uomo d'armi ⁷³ che nel 1797, firmandosi con le sole iniziali, dava alle stampe nella capitale spagnola il suo *Compendio histórico de los Reyes de Aragón*. E nel prologo dell'opera, temendo di essere incorso suo malgrado in talune inesattezze storiche, auspicava eventuali revisioni del suo lavoro. Foz raccolse l'invito senza però limitarsi a emendare l'opera — da lui peraltro consigliata sin dai tempi della sua *Idea del gobierno y fueros de Aragón* a quanti volessero conoscere la vera storia dell'ex-regno — ma ampliandola con consistenti aggiunte per poi pubblicarla col titolo di *Historia de Aragón*. L'intervento foziano dovette sembrare eccessivo a Hidalgo che, nel suo *Diccionario*, manifesta una certa animosità nei confronti del turolese. «El Sr. Foz», scrive il bibliografo, «adicionó considerablemente el Compendio de los Reyes de Aragón, escrito por D. A. S., sin advertir siquiera que estas iniciales eran de D. Antonio Sas, literato que ciertamente merecía honorífica mención. El tomo V contiene una noticia de la legislación del reino de Aragón. El Erudito catedrático se muestra tan lleno de patriotismo aragonés que muchas veces le ofusca y le hace juzgar con poca exactitud en las cuestiones más importantes». ⁷⁴ In realtà il giudizio di Hidalgo, particolarmente impietoso, sembra non tenere affatto conto delle ragioni che indussero Foz al massiccio intervento testuale, ⁷⁵ tantomeno

⁷¹ *Eco de Aragón*, «Al Castellano. Defensa de los aragoneses», 30.XII.1842, p. 1.

⁷² FOZ, Braulio – ELÍAS DE MOLINS, Antonio, *Plan y método para la enseñanza de las letras humanas*, Valencia, Imprenta de Muñoz, 1820, pp. 43-44.

⁷³ Originario di Jaca dopo gli studi intraprese la carriera militare conseguendo il grado di maggiore.

⁷⁴ HIDALGO, Dionisio, *Diccionario general de bibliografía española*, Madrid, (varias imprentas), 1862-1881, 3, pp. 209-210.

⁷⁵ Cfr.: «El autor, como casi todos nuestros historiadores, apenas toca lo perteneciente a los fueros y libertades de este reino: [...] su propósito era escribir la historia sencillamente, la historia civil, la sucesión de los príncipes, sus hechos militares; las guerras externas e internas de estos estados, el principio, el progreso y engrandecimiento del reino; y las

dello sforzo di revisione e aggiornamento dei dati storici da lui compiuto. Basti pensare al *Sumario en verso de la historia de Aragón*, un rimaneggiamento di un precedente lavoro storiografico portato a termine da Foz nel 1844, quel *Texto para la historia de Aragón, puesto en verso por el licenciado Pedro Enáguila*⁷⁶ che il turolense rivede e corregge prima di includerlo nell'*Historia de Aragón*. Al testo originale dell'opera, composta e pubblicata da Enáguila nel 1795, Foz interpola dei suoi versi ma la sua preoccupazione maggiore è quella di rettificare, alla luce delle nuove acquisizioni sul passato aragonese, la cronologia seguita dall'autore, il quale si era deciso a scrivere l'*Apología* per «vendicare» alcuni scrittori «[...] de Aragón, cuya Historia parece hoy la piedra de escándalo en que, por hollarla, se precipitan los Críticos modernos».⁷⁷ Identico sforzo di revisione critica lo troviamo in un altro dei materiali aggiuntivi dell'*Historia*, redatto nel 1841 e incluso nel terzo volume, la *Memoria sobre el Parlamento de Caspe*. Il fatto storico al quale in essa si fa riferimento risale alla morte di Martín el Humano d'Aragona che, deceduto senza aver lasciato né eredi diretti, né disposizioni sulla successione, mise uno contro l'altro vari pretendenti alla corona. Foz avanza delle riserve sul criterio adottato in quell'occasione per designare il successore al trono e adduce a spiegazione dei vizi in esso individuati la violazione dei principi della *ley natural*, concludendo che «[...] la sucesión de D. Fernando de Castilla fue de juicio puramente arbitrario y no fundado en el derecho que se dio a entender se seguía, de la sangre y propinquidad de los pretendientes con nuestros reyes».⁷⁸ E perché la sua non sembri una lettura partigiana dei fatti storici, nell'affrontare la famosa *sentencia de los Nueve* cerca conforto in Gerónimo Zurita che, diversamente da altri storici, quasi tutti «castellanos», aveva sottolineato la non unanimità dei convocati sulla sentenza emessa.⁷⁹

Nel tomo aggiunto agli originali quattro, *Del gobierno y fueros de Aragón*, Foz refuse gran parte della sua *Idea del gobierno y fueros de Aragón*. L'incentivo a scrivere *ex novo* un intero volume venne a Foz da alcune dichiarazioni relative all'Aragona che dovettero urtare non poco la sua sensibilità. Non è un caso, infatti, che la stesura sia di poco posteriore alla sgradevole esperienza vissuta da alcuni senatori e de-

cosas políticas solo podían hallar lugar cuando tenían alguna conexión con los hechos que constituyen el cuerpo y orden de la historia. Y porque son tan particulares y piden una atención especial y distinta, las hemos tomado separadamente y las daremos en tomo aparte, como independientes de lo que comúnmente se llama historia, y así mismo de los tiempos y épocas de ella, al menos para su concepto», FOZ, Braulio, *Historia...*, v. 1, pp. 39-41.

⁷⁶ Va segnalata l'erronea assegnazione della paternità dell'opera da parte di Foz allo storico Pedro Enáguila. I repertori biobibliografici da me consultati, tanto la *Relación de Escritores de la Provincia de Teruel* di Domingo Gascón y Guimbao quanto la *Biblioteca Nueva* di Latassa e il più tardo *Manual* di Palau y Dulcet, concordano nell'attribuire il testo usato dal turolense a Juan Antonio Enáguila, originario di Alcañiz e residente a Saragozza. Difficile dire come e perché don Braulio sia incorso nell'errore giacché nel frontespizio dell'edizione alla quale egli stesso fa riferimento l'autore compare come Juan Antonio Enaguila, natural de la Ciudad de Alcañiz, y vecino de la de Zaragoza en Aragón.

⁷⁷ *Ibidem*, pp. III-IV.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 268-269.

⁷⁹ Si veda *ibidem*, p. 282.

putati aragonesi nella «grande Aldea» i quali, li giunti per lamentare i mali che prostravano l'antico regno, dovettero sentir negare in loro presenza l'esistenza dell'Aragona. L'episodio è ricordato nel *Prólogo* dal turolense con accenti di viva indignazione:

Los senadores y diputados aragoneses dirigieron al Gobierno en 1838 una exposición de los males que afligian a estas provincias abandonadas al furor de la guerra civil, y en ella usaron la expresión natural y sencilla de «*Los senadores y diputados de Aragón*»... Diose pues por alborotado, por escandalizado y celoso un periódico de la corte, y entre otras cosas tan sabias y tan políticas y oportunas como estas, dijo que no debían haber dicho «*los senadores y diputados de Aragón*», sino «*los senadores y diputados de las provincias de Zaragoza, Huesca e Teruel*»; y que el nombre de Aragón debía dejarse y quedar olvidado. Yo que a la sazón era el único periodista de Zaragoza, creí que debía salir a la defensa de nuestros senadores y diputados, y lo hice. Replicó el periódico enemigo, respondiéndome el mío: y al fin porque no me satisfacía lo que en una polémica de periódicos se podía escribir y decir, y me pareció que la cosa lo valía, compuse a sangre caliente y muy aprisa un discurso bastante largo sobre nuestro gobierno y antiguos fueros, y se imprimió y publicó en breves días con el título de *Idea del Gobierno y fueros de Aragón*, que le dejo también ahora por ser el propio. Y como el amor de la patria exalta y apasiona mucho, pasó a la composición en muchas partes el calor con que escribía, que confieso era grande.⁸⁰

Quell'alluso *amor de la patria* è lo stesso che dettò al turolense, quando ancora era redattore dell'*Eco de Aragón*, parole non meno dure contro quanti, non avendo la giusta competenza, si improvvisavano conoscitori delle glorie aragonesi. Dalle colonne del suo giornale Foz raccomandava ironicamente «[...] a los extranjeros, como el Sr. Posada, que quieran hablar de nuestras cosas, que se aseguren un poco más de las noticias que sirvan de fundamento a sus discursos; y que se persuadan que no en cualquier libro ni fácilmente se encuentra toda la antigua constitución aragonesa. El que no ha nacido debajo del cielo de Aragón no tiene derecho a aquellas influencias tan necesarias para entender naturalmente y sin error las costumbres de nuestros padres... Así es que miran y no ven, leen y entienden mal, hablan y desatanan».⁸¹

Più che un *tenaz defensor de patrañas*, come l'ebbe a definire Ximénez de Embún,⁸² Foz fu dunque un liberale e, suo malgrado, un romantico che nella storia rinveniva le prove inconfutabili dell'esistenza di un'entità culturale e spirituale aragonesa, di una collettività nata secoli prima da un piccolo gruppo di *montañeses*, unita da legami di sangue e tradizioni della quale egli sentiva di far parte e che, nonostante i tentativi politici di rinnegarla, conservava ancora la propria peculiarità. In quanto *comentarista del pasado*, il suo nome dovrebbe perciò figurare nel novero di

⁸⁰ *Ibidem*, v. 5, s. p. Il corsivo è dell'A.

⁸¹ *Eco de Aragón*, «La antigua constitución aragonesa mal citada en el congreso», 10.V.1841, p. 1.

⁸² Si veda XIMÉNEZ DE EMBÚN, Tomás, *Ensayo histórico acerca de los orígenes de Aragón y Navarra*, Zaragoza, Imprenta del Hospicio, 1878, p. 81, n.

scrittori spagnoli che fanno rivivere l'epopea aragonese in opere storiche, quali il barcellonese Antonio de Capmany y Montpalau, autore della *Práctica y estilo de celebrar Cortes en Aragón* così come degli *Antiguos tratados de paz y alianza entre algunos reyes de Aragón y diferentes príncipes infieles del Asia y del África*, o il fondatore dell'*Iberia* don Manuel Lasala, che firmò la *Reseña histórico-política del antiguo reino de Aragón* e l'*Examen histórico-foral de la Constitución aragonesa* o, ancora, il valenziano Manuel Danvila y Collado, autore de *Las libertades de Aragón. Ensayo histórico, jurídico, político*.

CONCLUSIONI

Che Foz smetta di guardare alla «periferia» come a un residuo di folklore per assegnarle invece le funzioni della *leading part*,⁸³ diffidando al contempo delle élites metropolitane e del loro monopolio culturale, mi sembra segno di una sorprendente modernità. E ancor più sorprendente risulta esserlo se si pensa che Foz, per le sue oscillazioni tra l'adesione spontanea alla lezione del romanticismo più maturo e la rilettura dell'*Ilustración* dalla quale recuperava una nozione di didatticismo poi tradotta in pratica di scrittura e sostrato dottrinale, è stato visto come un nostalgico e anacronistico *outsider* di provincia. Eppure tutta la produzione foziana dimostra che ben più ampi furono gli orizzonti mentali del turolense. Non a caso affiderà il suo *idearium* anche a un dramma e ad un romanzo, puntando quindi su generi letterari che, soprattutto nel momento in cui scrive, presuppongo significativi bacini di ricezione. Ancor più che l'Alfonso della pièce,⁸⁴ il Pedro protagonista della *Vida*, ricreato da Foz sulla base di esigui spunti che la tradizione ed il folklore gli offrivano ma destinato a perdere l'originario carattere di *personilla* per divenire simbolo, conferma quanto detto. Il gioco d'invenzione sotteso al romanzo, i prestiti tanto a formule narrative mutate alla tradizione nazionale quanto al dettato romantico e, al contempo, la ricerca di soluzioni stilistico-formali che attestino l'avvenuto affrancamento dalle letterature coeve, si sposano nella pagina ad un intento dichiaratamente didattico, lo stesso che permette e giustifica in sede testuale il rovesciamento simbolico e paradigmatico dell'eroe foziano, vero e proprio *desengañador* d'Aragona. Fanno funzionalmente da cornice alle numerose avventure dell'eroe luoghi di un'Aragona dimenticata, Almudévar, Huesca, Barbastro, i castelli di Marcuello, Loarre, Montearagón ed Alquézar, la zona di Guara e del Somontano, Aínsa ed il Sobrarbe, il monastero di San Victorián, Jaca, San Juan de la Peña, Oroel, Ri-

⁸³ Per il concetto di «parte-guida» si veda BRUSCHI, Alessandro, *La teoria dei modelli nelle scienze sociali*, Bologna, il Mulino, 1971, p. 263.

⁸⁴ Interessante è la lettura del *Testamento de don Alfonso* proposta da Martín Martín. Si veda MARTÍN MARTÍN, Francisco, «El ideario aragonesista de Braulio Foz: *El testamento de don Alfonso el Batallador*, un brote de regeneracionismo ilustrado en la primera mitad del siglo XIX», in *Alazet. Revista de Filología*, 10 (1998), pp. 79-107.

glos, Graus, Alcolea, Santolaria, Sariñena. Sarà proprio su questo sfondo di provincia che il giovane eroe darà mostra di sé in un continuo processo di autoperfezionamento, scandito dall'accrescersi della sua fama di uomo *sabio* che, operando secondo Natura e Ragione, rende onore alla patria. Ma anche le più importanti città della penisola diventano mete ideali che l'eroe, di volta in volta, raggiunge e visita con curiosità mai priva di spirito critico. E se la Spagna è ricordata nell'opera con amor patrio, ancor più accentuato è il sentimento che vivifica la descrizione del paesaggio aragonese il quale, perduta l'immediata referenzialità spaziale, assume connotazioni mitiche e una signicà tutta positiva che legittimano l'identificazione foziana del soggetto individuale —il *sabio* Pedro— con una prestigiosa essenza collettiva —i suoi conterranei— bisognosa soltanto di riscattarsi e di ritrovare quella specificità culturale che il divenire storico aveva reso meno evidente.

Non dissimile è l'operazione di quanti, a distanza di molto tempo, faranno sì che le zone marginali, le periferie o i suburbi trovino accoglienza nella pagina letteraria ma perché ciò accada si dovrà previamente pensarli e riconoscerli, esattamente come fece Foz con l'Aragona, come spazi culturali ai quali «[...] se les impone una forma a partir de cualidades no estéticas sino también ideológicas. Se realiza, entonces, un triple movimiento: reconocer una referencia urbana, vincularla con valores, construirla como referencia literaria. En estas operaciones no solo se compromete una visión "realista" del suburbio sino una perspectiva desde donde mirarlo».⁸⁵

Insomma, dopo quanto detto credo sia ragionevole chiedersi se talune pregiudiziali critiche —le stesse che, per esempio, in pieno Ottocento impedirono a Francisco Blanco García di citare Foz nella sua *Literatura española del siglo XIX*— non abbiano permesso di cogliere i molti segni di modernità sottesi al *corpus* foziano e se non sia proprio certo fraintendimento del suo aragonesimo, considerato solo e soltanto espressione di un regionalismo a corta gittata, a far sì che a tutt'oggi non lo si riconosca come scrittore spagnolo.

⁸⁵ SARLO, Beatriz, *Una modernidad periférica: Buenos Aires 1920 y 1930*, Buenos Aires, Ediciones Nueva Visión SAIC, 1988, p. 180.